

L'anniversario 140 anni della Fondazione

Napoli Novantanove La grande stagione dell'élite illuminata

di **Paolo Macry**

Era il 1984 quando Maurizio e Mirella Barracco diedero vita alla Fondazione Napoli Novantanove. A palazzo San

Giacomo sedeva Maurizio Valenzi. A palazzo Chigi, Bettino Craxi. Il Paese sembrava ambizioso e anche Napoli. a pagina 10



Napoli Novantanove e la stagione dell'élite illuminata

Compie quarant'anni la Fondazione
presieduta da Mirella Barracco
Invitò i cittadini a riappropriarsi dei luoghi

di **Paolo Macry**

Era il 1984 quando Maurizio e Mirella Barracco diedero vita alla Fondazione Napoli Novantanove. A palazzo San Giacomo sedeva Maurizio Valenzi. A palazzo Chigi, Bettino Craxi. Il Paese sembrava ambizioso e anche Napoli, pur ferita dal terremoto dell'Irpinia, era una città vivace. Vivaci erano stati già gli anni Settanta.

Alla mostra del 1979 sulla Civiltà del Settecento era seguita proprio nel 1984 la Civiltà del Seicento. Grandi, ricchissime esposizioni. Il pubblico si era recato numeroso a Capodimonte e vasta era stata l'eco internazionale. Sì, anche senza indulgere a facili paragoni, quelli erano anni vivaci. Gli anni di mercanti d'arte come Lucio Amelio, che nella

galleria di piazza dei Martiri ospitava Rauschenberg, Beuys, Wählro. Delle musiche colte di Roberto De Simone, del Falso Movimento di Mario Martone, dei Teatri Uniti di



Peso: 1-10%, 10-63%, 11-10%

Toni Servillo e Antonio Neiwiller. Gli anni della Saletta Rossa, degli editori, delle librerie piccole e affollate di Port'Alba. Di una stampa autorevole. «Il Mattino» vendeva oltre centomila copie. Dopo le stagioni del laurismo, del sacco urbanistico, delle grandi opere (democristiane), sbocciavano i cento fiori di una società civile che era stata a lungo assente, silenziosa. E fu su questo terreno che nacque la Fondazione, assumendo a proprio riferimento la stagione più simbolica dell'élite illuminata napoletana, la Repubblica del 1799. Contendendola (si fa per dire) all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che Gerardo Marotta aveva fondato qualche anno prima.

Maurizio e Mirella Barracco misero in piedi una rete scientifica di personalità eminenti della cultura italiana ed europea. Da Marcello Gigante a Vittorio Gregotti, Maurice Aymard, Andrea Carandini, Cesare de Seta, Francis Haskell, Salvatore Settis e altri ancora. Raccolsero la disponibilità finanziaria di importanti gruppi d'impresa. Si avvalsero di competenze di prim'ordine nel campo del restauro. E aprirono la stagione del recupero delle opere d'arte, restituendo il volto originario a monumenti di straordinaria bellezza e di forte impatto per l'immagine della città. Tornarono al loro splendore opere che la mano pubblica aveva trascurato e il tempo stava degradando, come la cinquecentesca Antea del Parmigianino, la misteriosa giovane donna alla cui identificazione lavoravano studiosi del peso di Ferdinando Bologna. Come gli affreschi della Cappella del Tesoro di San Gennaro. Come l'affascinante Quadreria dei Gerolamini, riaperta infine al pubblico dopo anni. Come il quattrocentesco Arco di Trionfo di Alfonso di Arago-

na, magnifico segno in marmo bianco di Carrara delle ambizioni geopolitiche e culturali di Alfonso il Magnanimo.

La Fondazione divenne in tal modo uno dei principali protagonisti del discorso pubblico. Non faceva politica, ma la sua era una pratica altamente politica, segnalava il riappropriarsi della polis dalla parte della società. Costituiva una risposta autorevole e concreta alle insufficienze delle istituzioni. La risposta dell'iniziativa privata ai limiti delle politiche pubbliche.

Poi le cose, in parte, cambiano. Mettendo tra parentesi i restauri, Maurizio e Mirella Barracco ritennero che Napoli Novantanove dovesse promuovere in modo esplicito la partecipazione della cittadinanza ai luoghi della cultura e della storia della città. Una svolta ancor più politica, evidentemente. Un impegno sociale, oltre che culturale. Nacque così la manifestazione «Monumenti Porte Aperte», che nel 1992 e nel 1993, riprendendo le francesi «Portes Ouvertes sur les Monuments Historiques», aprì per alcuni giorni di maggio a una folla imprevedibile di uomini e donne centinaia di monumenti usualmente chiusi al pubblico. Fu una novità e un successo, che poi, dal 1994, in collaborazione con Comune e Regione, avrebbe preso il nome di «Maggio dei Monumenti», diventando un appuntamento annuale assai apprezzato da residenti e viaggiatori. L'arte per pochi diventava l'arte di tutti. La retorica fumosa della capitale della cultura europea metteva i piedi per terra. La cultura si popolava di gente comune, di amanti del bello o soltanto di curiosi, di napoletani che avevano sempre visto quelle porte sbarrate, di studenti che trovavano nelle chiese e nei palazzi quel che avevano letto distrattamente sui li-

bri di testo.

E fu proprio agli studenti che la Fondazione decise infine di rivolgersi. Nel 1992, Maurizio e Mirella Barracco lanciarono un'idea geniale. Ai ragazzi di ogni scuola che aderiva all'iniziativa sarebbe stato affidato un monumento. E i ragazzi l'avrebbero studiato, vigilato, protetto, portato all'attenzione del resto della città e del Paese, divulgato. «La scuola adotta un monumento» fu ed è ancora oggi il maggior successo della Fondazione, un progetto che è diventato valanga, come la palla di neve che rotola a valle, ha detto una volta Mirella Barracco. È riuscito a coinvolgere migliaia di scuole e centinaia di migliaia di studenti dapprima a Napoli, poi in Italia, in Europa, fuori d'Europa. Un'avventura al tempo stesso semplice e ambiziosa, che intende offrire ai giovani un approccio concreto, tangibile, vissuto alla cultura e alla storia. Nel modello dell'adozione, ha scritto **Marco Rossi Doria**, «chi adotta sono i bambini e i ragazzi, che attivano curiosità e studio, e che inventano da protagonisti il processo di apprendimento, aiutando così la scuola a tornare a essere quel che dovrebbe essere sempre: un luogo dove al centro si mette l'imparare e non l'insegnare». Ma forse c'è dell'altro, nel successo del progetto. L'idea era nata quando, finita la guerra fredda, tornavano alla ribalta europea gli Stati nazionali e, con essi, i conflitti a base nazionale ed etno-nazionale. Erano gli anni delle guerre balcaniche. E il progetto della Fondazione sembrò rispondere, a suo modo, alle tensioni identitarie di fine Novecento. «La scuola adotta un monumento» proponeva invece microidentità culturali costruite dal basso, scuola per scuola, classe per classe. E,



diffondendosi a macchia d'olio sul territorio italiano e continentale, alludeva ottimisticamente alla possibilità di mettere in comunicazione - non in antitesi - la consapevolezza delle diverse storie e delle diverse culture. Aspirando a far dialogare ciò che la geopolitica stava dividendo.

Sono quarant'anni che la Fondazione Napoli Novantanove vive nelle stanze di via Martucci e nei luoghi vicini e lontani dove le sue iniziative hanno messo radici. Napoli nel frattempo è cambiata. È cambiata la sua cultura, la sua

politica, la sua società. Il mecenatismo privato latita, dilagano tristemente *panem et circenses*. E sono lontane le ambizioni di un'intelligenza che fu capace di portare a Napoli le teste pensanti, le competenze, i frutti migliori della cultura occidentale. Che fu capace di attirare a sé un'intera opinione pubblica, ma non soffrì mai di populismo. Che seppe difendere e mantenere nei suoi legittimi binari anche l'élitismo. Oggi le «porte aperte» vengono invase dall'over-tourism e le identità culturali

appaiono fragili, manieristiche. Non è tempo di archiviare la Fondazione. Altre ne dovrebbero nascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● I primi 40 anni di attività della Fondazione Napoli Novantanove saranno celebrati venerdì 15, al teatro Mediterraneo di Napoli, a partire dalle 10 nell'occasione della Cerimonia di Premiazione del IX Concorso Nazionale de La Scuola adotta un monumento®.

● In programma la proiezione del filmato sui 40 anni di attività della Fondazione.

● Proiezione del Medagliere 2024 delle scuole premiate e lancio del X Concorso Nazionale 2025-2026.

● Intervengono o Mirella Stampa Barracco, Maurice Aymard, Nicola Spinosa, Marco Rossi Doria, Marta Petrusiewicz.



In alto, i primi partecipanti e fondatori (sulla destra, Mirella Barracco) Qui sopra, il sindaco Manfredi che consegna ai Barracco una targa commemorativa per i 40 anni



Peso:1-10%,10-63%,11-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.